

Semi di contemplazione

Numero 79 – Febbraio 2007

QUANDO LA GRAZIA NON SI SENTE...

1. Guardati bene nelle tue orazioni d'impedire l'operazione di Dio presente in te, per un cattivo uso delle grazie sensibili o intellettuali, se le ricevi con troppa avidità o per un sollecito desiderio di averle, quando la sua divina Provvidenza te ne priverà... Se Dio, intimamente presente in te, è per te un Dio nascosto, adoralo in questa oscurità e giungi a lui per questa via: le oscurità ti saranno luci per arrivare a lui, perché ti faranno perdere la vista di te stesso, per non guardare che lui nelle tenebre della fede... Questo Dio intimamente presente, non trovando più alcun impedimento opererà in noi un avanzamento tanto più favorevole quanto meno scoperto sarà a noi, perché più Dio ci sottrae le sue consolazioni, più ci prepara grazie e benedizioni e ci chiama a una più alta perfezione, purché noi gettiamo la nostra speranza in lui...
2. Davvero, se noi vogliamo fare qualche progresso ed entrare nel cuore di Dio nelle nostre orazioni, occorre che compariamo nudi davanti a lui, e che lo cerchiamo nella privazione di tutto ciò che il nostro appetito può desiderare; altrimenti non lo troveremo mai per goderne perfettamente. Se fino ad oggi egli non si è comunicato a noi, è perché noi non abbiamo mai preso questa risoluzione. Ahimé! Come mercanteggiamo prima di prenderla! Noi ci lusinghiamo nel pensiero che non facciamo buona orazione in questo stato di privazione, e così ci intratteniamo sempre nel desiderio di ritrovare lo stato di consolazione...
3. Quando sei privato di grazie sensibili è perché Dio non le spande fino all'appetito sensitivo; quando non senti gli atti dell'intelletto e della volontà o sei come nell'impotenza di produrli, è perché egli non invia le sue grazie fino all'intelletto e alla volontà. Egli si è ritirato nel fondo della tua anima come nella propria dimora e nel suo santuario per operarvi effetti tutti divini, se tu non lo impedisce con la tua attività troppo grande...
4. Molto spesso Dio, nelle anime che trova disposte, opera delle cose che esse non conoscono e non intendono. Tutto ciò che devi fare dunque in questo stato, è di lasciare la premura e adorare umilmente la presenza e l'operazione di Dio, in te sottomettendoti interamente. Non sarai allora inquieto, né turbato quando non sentirai nulla e ti disporrai all'intima unione che Dio vuole operare in questa parte della tua anima che è la più elevata, la più pura, la più degna.

Gian Francesco di Reims († 1660), *La vera Perfezione*, I, IV

L'AUTORE Appartenente ad una famiglia di uomini di Chiesa di Reims, Gian Francesco Dozet entra presso i cappuccini di Troyes nel 1615. Discepolo di Marziale d'Étampes, egli incarna con lui il ruolo considerevole dei cappuccini nel rinnovamento mistico del XVII secolo francese. Predicatore e direttore spirituale in diversi conventi della Champagne e di Parigi, egli ebbe un ruolo importante nel governo della sua provincia. Lascia due opere per i religiosi: *"Il direttore pacifico delle Coscienze"* e *"La vera perfezione di questa vita nell'esercizio della presenza di Dio"*.

IL TESTO Nel suo trattato *"La vera perfezione"*, G. F. di Reims coniuga in tutti i modi, il tema della presenza di Dio: vivere alla presenza di Dio, è vivere già quaggiù ciò che i beati vivono in cielo. Tutta la vita cristiana è riletta in quest'ottica, specialmente gli stati contemplativi nei quali vediamo qui G. F. perfettamente a suo agio.

§ 1. Anche se ce ne difendiamo, l'avidità ereditata da Adamo ed Eva, ci distoglie da Dio facendoci cercare il gusto di Dio, cioè "grazie sensibili e intellettuali". Le "tenebre della fede" non sono l'assenza, ma il nascondiglio di Dio: ci basti saperlo "intimamente presente in noi", che si occupa solo del nostro avanzamento, senza che le nostre idee (l'intelletto) o i nostri sentimenti (il sensibile) turbino la sua opera.

§ 2. Non confondiamo piacere e felicità. "Tutto quel che il nostro appetito può desiderare", appartiene all'ordine del piacere, ivi compreso il piacere di pregare ("lo stato di consolazione"); mentre "entrare nel cuore di Dio", appartiene all'ordine della felicità: è "godere di Dio perfettamente" nella trasparenza della fede pura, senza alcun ritorno su di sé. Da qui la necessità che "compariamo nudi davanti a lui" come Adamo ed Eva, prima del peccato. Ahimé, dopo il peccato quanto mercanteggiare "nel desiderio di ritrovare lo stato di consolazione" come il bambino che vuol sentire la presenza della madre, invece di dormire tranquillo fra le sue braccia!

§ 3. Dio risiede "al fondo della tua anima" più intimo a me di me stesso, direbbe sant'Agostino: ecco perché non può essere raggiunto dalle nostre facoltà fisiche, anche se talvolta vi si riflette. Così avremmo torto di attaccarci a questi riflessi, poiché il pallido piacere che vi troveremmo forse non è nulla a confronto di questa realtà che raggiungiamo con la fede.

§ 4. Perché questa "premura" di controllare sempre l'amore? Ma controllarlo equivale a farlo morire, perché amare è dare fiducia. In questa fiducia "Dio opera nelle anime delle cose che esse non conoscono e non intendono" non per il gusto del segreto, ma perché non potrebbero immaginare per nulla la felicità di questa "intima unione", alla quale le conduce. Allora cosa c'è di più ragionevolmente amoroso che "adorare umilmente la sua presenza e la sua operazione" e "sottomettersi interamente ad essa"?

L'ORAZIONE dalla A alla Z

S come... SANTITÀ

“Il Signore Gesù mandò a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro”
(Vaticano II, *Lumen Gentium*, V, 40)

Ecco la santità: essa è la vita nello Spirito Santo, perchè.

C'è unione a Dio solo per partecipazione dello Spirito Santo che c'infonde la santità della sua natura; rimodellando le anime umane nella sua vita, imprime loro una rassomiglianza divina, e scolpisce in loro l'effigie della sostanza più perfetta di tutte le altre sostanze.

San Cirillo d'Alessandria († 444) Su san Giovanni, XVII

Ecco per ciò che dipende da Dio; e per ciò che dipende da noi,

Dopo la grazia, tutto nella vita spirituale dipende dalla fedeltà alla grazia.

Carlo Gay (1815-1892, Istruzioni per le persone..., II, p. 158

Questa fedeltà è un altro nome dell'amore di Dio:

Tutta la legge di Dio si riduce al comandamento dell'amore, ed è con la grandezza dell'amore che si misura la santità.

Francesco Malaval (1627-1719), Pratica facile della Contemplazione, II, 2

Allora,

Andiamo verso la perfezione non perché è uno stato elevato e sublime ma perché Dio ci vuole lì. Giammai dobbiamo intraprendere la pratica della virtù per motivi di grandezza e per diventare santi più grandi, ma soltanto per fare ciò che Dio vuole da noi e così soddisfarlo.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, I, I

Perché,

Anche se fossimo le più eccellenti creature del cielo, a cosa ci servirebbe se non siamo secondo la volontà di Dio?

San Francesco di Sales (1572-1622), Lettera del 10 giugno 1605

Questo significa che

La santità e la devozione certe, sono la disponibilità costante dell'anima per mezzo della quale si è pronti a servire Dio tanto nell'avversità quanto nella prosperità.

Luigi de Blois (1506-1566), Istituzione Spirituale, VII

Con quest'abbandono completo aderiamo molto perfettamente alla sua divina azione; e con questa perfetta adesione partecipiamo alla perfezione del suo spirito di santità che agisce in noi; con questa incomprensibile partecipazione la santità di Gesù si spande nella nostra anima e la rende santa.

Francesco Liberman (1802-1852), Lettera del 12 agosto 1837

In breve, la santità è

Fare tutto ciò che Dio vuole e volere tutto ciò che Dio fa.

Vital Lehodey (1857-1948), Il Sant'Abbandono, I cap. I

La vera santità non è spettacolare:

...come se la perfezione consistesse nella moltitudine di cose che facciamo e non nella perfezione con la quale noi le facciamo... Dio non ha messo la perfezione nella molteplicità degli atti che faremo per piacergli, ma solo nel metodo che useremo che consiste solo nel fare il poco che facciamo secondo la nostra vocazione nell'amore, con l'amore, e per l'amore.

San Francesco di Sales, Sermone del 13 febbraio 1622

La vera santità non è l'impressione di santità:

La santità non consiste nel sentire o non sentire Dio che bagna o tocca l'anima con le sue divine inondazioni e irradiazioni, ma in un vero ed essenziale amore in atti, che fa tutto operare in Dio, senza luce né devozione sensibile, nel tempo delle più dolorose e penose aridità.

Giovanni de Saint-Samson (1571-1636), Il Pungiglione, art. 2

Dobbiamo stare attenti a non crederci più santi perché abbiamo ricevuto più doni o perché abbiamo avuto parte in quel che c'è di più elevato nell'orazione passiva... Un'anima che, senza contemplazione, fosse più umile e più caritatevole di un'anima molto contemplativa, sarebbe anche, senza dubbio, più santa e più bella agli occhi di Dio.

Piero de Clorivières (1735-1820), L'orazione mentale, 41

La vera santità non ha, niente a che vedere con le apparenze di santità:

Non cercare di passare per santo prima di esserlo, ma prima di tutto divienilo, in modo che vi sia qualche verità con ciò che si dice.

Regola di san Benedetto (VI sec.) cap. 4

Meglio ancora: il vero santo non si rende conto della sua santità:

È senza dubbio una grande e rara virtù non sapere che si è grande, quando si fanno grandi cose ed essere il solo a cui la propria santità sia sconosciuta, mentre è manifesta a tutti.

San Bernardo (1090-1153), Sermone XIII

Così che

La vera misura della santità è l'umiltà. Datemi un'anima veramente umile, io dirò che lei è veramente santa; se è assai umile dirò che è assai santa; se è molto umile che è molto santa.

San Giovanni Eudes (1601-1680), Vita e Regno di Gesù, II, 25

Inversamente

Non potremo mai essere realmente santi fino a che saremo soddisfatti di noi stessi.

John Chapman (1865-1933), lettera del 21 novembre 1930

Vuoi essere un santo?

Loda i santi come vogliono essere lodati, invocali come devono essere invocati, imitali come possono essere imitati: loda i santi non attribuendo loro la gloria della santità, ma lodando e glorificando Dio che li ha fatti santi.... Invoca i santi non perché essi vogliono ciò che vogliamo, ma perché essi facciano che noi vogliamo quel che Dio vuole...; imita i santi non soffrendo tutto ciò che hanno sofferto, ma "nella carità di Dio e la pazienza di Cristo" e allora li imiteremo, come potremo.

Alessandro Piny (1640-1709), Lettera del 25 ottobre 1686

Dio parla nei santi

«Mentre consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, per un motivo in più ci sentiamo spinti a ricercare la Città futura e insieme ci è insegnata una via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno. Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo, Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In loro è Egli stesso che ci parla, e ci mostra il contrassegno del suo Regno, verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati» (*Lumen Gentium*, 50). Secondo l'insegnamento conciliare il santo è una parola di Dio, perché egli ha attuato nell'oggi di un contesto storico ben preciso la missione che Dio ha pensato per lui e che gli ha affidato. Non esiste il pericolo che questa missione, unica e personale, non sia per qualcuno sufficientemente elevata e di ampio respiro. Essa, infatti, partecipa dell'infinità divina ed è tanto eccelsa che nessuno, ad eccezione di Maria, l'ha realizzata perfettamente. Teresa di Lisieux pregava: «Desidero compiere perfettamente la tua volontà e giungere al grado di santità che Tu mi hai preparato nel tuo regno; in una parola voglio diventare santa». Il compimento della volontà divina non è l'osservanza di una legge generale, anonima, uguale per tutti, né l'esecuzione di un progetto individuale, ma la libera realizzazione del piano d'amore concepito da Dio, che tiene conto della libertà, anzi la dona: nessuno diventa se stesso quanto il santo che si sottopone al piano di Dio e conforma tutto il proprio essere al suo progetto. Dio tiene conto della natura, delle forze e delle possibilità del singolo, ma agisce in piena libertà, come un artista che manipola liberamente i colori della sua tavolozza. Non si può sapere in precedenza quali colori egli preferirà, quale verrà forse del tutto consumato e quale invece appena toccato, quali mescolanze egli farà e quali effetti vuole raggiungere. Nella preghiera e nella meditazione ciascuno cerca di cogliere quel che Dio vuole da lui. (liberamente ispirato a uno scritto di von Balthasar).